
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 30. — Venerdì 18 Maggio.

LA RELIGIONE.

Tolta la religione, quelle azioni che la legge non può colpire resterebbero senz' altra regola che quella delle passioni; tutta la morale resterebbe scritta nel codice criminale; morale spaventevole, della quale il magistrato è il ministro, il carnefice è banditore. La distinzione del bene e del male comincierebbe ai piedi del patibolo.

Come può trovarsi morale se non ha la sanzione della religione? Si dirà che dobbiamo astenersi dalle cattive azioni perchè v'è un sentimento intimo che vieta di commetterle. Ma questo stesso sentimento intimo fa uccidere i vecchi genitori presso l'ottentotto, affogare i pargoletti difettosi tra gl'irochesi, mangiare i prigionieri di guerra presso alcuni popoli americani, bello il furto tra gli spartani, sbrigarli della moglie col veleno fra i giapponesi, non dar mai tregua al nemico e suoi parenti tra i chinesi più settentrionali.

La regola dei costumi, dice Montesquieu, debb' essere fissa ed immutabile, ed in conseguenza non può sussistere sull' unico fondamento delle leggi civili, le quali variano a misura degli accidenti e della volontà de' legislatori, ma dee aver per base la religione, la quale non cangia giammai. I soli supplizii non fanno gli uomini costumati. Non v' ha paese dove siano leggi rigorose quanto nel Giappone: colà ogni piccolo delitto si punisce colla morte; e pure non v' ha paese in cui si commettano più frequenti eccessi e più orribili.

Egli è un bel ripiego, dice Rousseau, voler stabilire la virtù sulla sola ragione. Quale sarà il suo sostegno? Mi si dice: l'amore dell'ordine. Ma questo amore dell'ordine può forse e deve farmi operare contra il mio ben essere? Mi diano qualche ragione chiara e sufficiente onde preferirlo. Codesto principio è in sostanza un puro giuoco di parole. Anche il vizio è un amore dell'ordine, preso in significato diverso. Per tutto dov'è sentimento ed intelligenza v'è qualche ordine mo-

rale. La differenza è che il buono ordina sè stesso per rapporto al tutto ed il cattivo ordina il tutto per rapporto a sè stesso. In virtù de' principii la filosofia non può fare alcun bene che non lo faccia ancor meglio la religione, e la religione molto ne fa che non saprebbe fare la filosofia.

Egli è più facile, dice Plutarco, che una città sia fabbricata nell'aria che non è ch'essa si regga e sussista senza la credenza della divinità.

Dovunque esiste una società, è necessaria una religione. Le leggi vegliano sopra le colpe pubbliche e la religione sopra le colpe segrete.

Noi che iniziamo la grand'opera della nostra rigenerazione sociale, basiamone i principii sopra la religione. Sopra questi solidi fondamenti essa sarà procederà franca e sicura ed incrollabile sarà il compiuto suo edificio. Spettacolo sorprendente, degno in vero del nostro secolo illuminato!

Nelle attuali circostanze politiche ed in mezzo alla popolare libertà, la religione trionfa; e più splendida e bella essa si mostra. Chi oserà più tacciare la nostra rivoluzione di sovversiva l'ordine religioso e sociale?

INGRANDIMENTO DE' VENEZIANI.

La prima occasione ch'ebbero i veneziani di uscire da quello stato di mediocrità, in cui vissero tranquillamente parecchi secoli, si fu la dilatazione del loro stato sull'Istria e Dalmazia. Di questo ingrandimento essi non andarono debitori alla forza delle armi, ma a quella opinione che il loro Governo godeva presso le straniere nazioni. Quei Popoli con tale spontanea dedizione speravano di sottrarsi agl'insulti ed alle usurpazioni tiranniche dei vicini e di assicurare la loro pace e tranquillità abbandonandosi ad una Repubblica, il cui dolce governo ad essi noto per fama, ed il cui possente favore da essi provato attraevali invincibilmente.

La seconda causa dell'ingrandimento de' veneziani è stata l'occupazione di Costantinopoli e degli stati della Grecia di concerto coi loro alleati francesi. Una tale occupazione si dovette al valore di Enrico Dandolo uomo ottuagenario. Egli meritò di essere scelto a generale da ambe le nazioni sì veneta che francese. In conseguenza di una tale conquista ebbero i veneziani il vantaggio sopra i francesi nella compartizione di quell'impero, e da quest'epoca la veneta Repubblica cominciò ad essere considerata per una delle maggiori potenze e ad avere presso le altre una grande influenza.

I veneziani dovettero quindi la loro grandezza alla bontà del loro reggimento interno ed al loro valore guerriero. Accoppiando essi la sapienza nelle leggi alla valentia nelle armi poterono raggiungere quel grado di splendore che rese la loro Repubblica stimata e temuta. Noi mostriamoci degni de' nostri maggiori, e se pei principii da noi professati dobbiamo essere alieni dallo spirito di conquista, le nostre leggi e le nostre armi ci procureranno una gloria che non sarà al certo minore di quella degl'illustri nostri avi.

I NOSTRI MILITI.

La destrezza ed il coraggio dei nostri prodi giovani che sono di guardia sui forti, non può che destare, non dirò ammirazione, ma stupore. Lo stupore, perchè se ricorriamo colla mente alla vita alla quale venivano estratti dal cessato despotismo, impossibile ci sembrerebbe come ad un tratto di esservi in essi tanta fermezza e tanto valere.

Enumerare tutti i tratti di eroismo di cui diedero prova, sarebbe lunga e difficile impresa, e ci sarebbe di sommo rammarico errare nei nomi, alle circostanze, e tacere alcuni fatti per mancanza di un dettagliato ragguaglio. Ci riserviamo piuttosto a descriverli allorquando potremo con esattezza riferirne le particolarità. Per ora ci limiteremo ad osservare che la condotta di questi novelli militi nell' arte militare, puossi dire senza tema di esagerazione essere inimitabile. Le privazioni alle quali di buon grado si assuefatti, l'intrepidezza nelle più pericolose fazioni militari, alle quali vanno incontro con vero tripudio, sarebbero incredibili da chi non è stato oculare testimone.

E questi sono que' giovani che per lo passato trascinavano la loro vita in caffè, nei passeggi e nei teatri, e la cui più seria occupazione era quella di ascoltare una cavatina della Malibran o vedere un ballo della Cerrito?

La tirannia d' allora fomentava tali mollezze per render fiacchi quegli uomini che ben sapeva quanto valessero; ma nulla ciò valse: al primo invito alle armi essi si mostrarono degni dei loro gloriosi maggiori.

LA VERITA' DETTA AD HAYNAU.

Ventidue ufficiali austriaci del genio hanno dichiarato essere insufficienti le loro forze per prendere i nostri forti. Questa dichiarazione montò sulle furie il feroce Haynau, cui non andava a grado questa verità, e volle dare a quegli ufficiali una mentita per la gola col farli andare in ferri a Treviso! Potete ben immaginarvi ch' egli non udrà mai tali dichiarazioni.

GUAI AI VINTI!

Guai ai vinti! Massima antica che si verificò in ogni tempo. E se questo molto fu sempre tremendo, quanto non lo sarà presentemente conoscendo noi quali siano i nostri nemici che tanti saggi diedero della loro efferrata barbarie! Guai ai vinti! Ripetiamo questo detto.

N O T I Z I E.

Il nemico tenta di asciugare i trinceramenti per opera nostra allagati e operando d' innalzare, a cagione dell' acqua, le parallele di fronte alla linea d' attacco, va prolungando l' ala destra che guarda il forte Rizzardi, nel punto l' acqua non giunge perchè impedita dall' argine della strada

ferrata. Noi ci prepariamo a sturbare anche questo lavoro. Finora le perdite furono assai lievi. Continuano poi le offese da ambe le parti. Fecero pochi feriti del 15 corrente si ricorda il tenente Luigi Valli, zelante ed intelligente ingegnere del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta n. 13, ed il cui ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

Il padre Ventura scrive da Civitavecchia essere giunta al generale dinot una lettera di Pio IX con cui egli dichiara essere sua volontà che desista dalla guerra contro Roma avendo finora creduto che non tutto il Popolo ma solamente una fazione volesse il governo attuale. Ciò spiegherebbe in qualche modo il contr'ordine avuto dai 5000 francesi che il giorno 10 marciavano contro Roma, e di cui si fece parola nel nostro numero di ieri. Il generale Garibaldi ottenne sopra i napoletani una completa vittoria. Palestrina ai 9 maggio era illuminata.

I giornali patriottici di Savoia propugnano il principio dell'unione di questa provincia cogli stati della Repubblica francese.

Bologna resiste. Gli austriaci hanno avuto un rinforzo da Mantova.

In Palermo il governo stabilitosi in nome del Bombardatore venne rescisso, ed un altro è stato costituito composto di diversi capi di bande che avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Molte guardie nazionali si unirono al Popolo e dalle campagne accorreva un numeroso stuolo di gente armata in città. Si minacciavano di morte tutti coloro che avessero osato trattare coll'oppressore. I napoletani avviati per occupare Palermo non si approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città prima che il Popolo non venisse disarmato; locchè è ormai impossibile. Le fregate che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputa la rivoluzione che il partito della guerra aveva prevalso.

In Parigi vi è grande concitazione negli animi per le notizie d'Austria di Germania, ma specialmente per quelle d'Italia. Si vocifera che il governo non abbia ricevuto pessime nuove del corpo di spedizione e che le occupazioni per non allarmar di troppo il Popolo. — In Marsiglia arrivano tutti i giorni le truppe per la spedizione di Roma. Una compagnia di guardie mobili fa parte del battaglione destinato per la Corsica, agli 8 del corrente nella città di Aurios piantò l'albero della libertà gridando e minacciando gli abitanti, insultando con parole e con fatti il loro capitano; impreccò alla guerra d'Italia, e distrusse i tamburi per non battere la marcia di partenza.

A Pietroburgo ed a Mosca si risveglia il liberalismo. I soldati muovevano, i paesani si rivoltano, i boiardi cospirano. Ecco lo stato presente della Russia. I circassiani hanno cominciate le loro ostilità. I turchi sono sul punto di dichiarare la guerra. La Polonia attende impaziente l'ora della sua liberazione.